

Anna Garofalo, in *L'Astrolabio*, pag. 31, n. 3, 1963

## Il teatrino della Tivù

di Anna Garofalo \*

Sono fra le poche persone che non possiedono la televisione e così, quando è in programma “tribuna elettorale”, vado a guardarmela in casa di parenti o di amici e, qualche volta, anche in locali pubblici. Posso registrare, quindi, non solo le mie ma anche le impressioni dei molti o dei pochi che assistono con me allo spettacolo.

Ogni volta mi domando se, ai fini di una buona informazione, di un retto orientamento politico, se ai fini, soprattutto, di chiarire le idee alla gente, queste trasmissioni di “tribuna elettorale” siano utili o dannose, se - com'è probabile - non lascino il tempo che trovano. La risposta potrà venire solo dai

---

\* Da [www.150anni.it](http://www.150anni.it) Nella collana *Libri del tempo* di Laterza che ospitava testi di Arturo Carlo Jemolo, Tommaso Fiore, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Danilo Dolci, esce nel 1956 *L'Italiana in Italia* di Anna Garofalo.

Il libro raccoglie le trasmissioni che l'autrice aveva fatto per otto anni a partire dal settembre 1944, intitolate *Parole di una donna* in cui tratta da un punto di vista femminile temi che si potevano per l'epoca considerare di avanguardia come quelli sul gallismo degli italiani e sul rapporto uomo donna, il valore della verginità, il divorzio, l'adulterio, la prostituzione, a confronto con la condizione della donna negli altri paesi europei e negli Stati Uniti.

Tra le sue ospiti oltre a centinaia di donne comuni Palma Bucarelli, Alba de Céspedes, Sibilla Aleramo.

Anna Garofalo è quindi la prima giornalista e scrittrice che affronta senza veli ideologici questi problemi. È una giornalista di formazione liberale che abbraccia la causa dell'emancipazione della donna e tratta i problemi sociali da intellettuale consapevole e indipendente senza i paraocchi comunisti o cattolici.

Le trasmissioni che vanno in onda dalla radio del PWB, controllata dagli americani, suscitano reazioni da parte dei giornali cattolici e di destra ma Anna Garofalo non si cura di questi attacchi. La spregiudicatezza con cui tratta temi come il voto alle donne, la libertà sessuale, il lavoro femminile, l'impegno politico e sociale, provoca le preoccupazioni dei dirigenti della Rai, che aveva ereditato la rubrica del PWB. Essi spostano la trasmissione in un'ora di minor ascolto e le vietano espressamente di parlare di divorzio. Ma Anna Garofalo ha un'autorevole e prestigiosa alternativa, *Il Mondo* di Mario Pannunzio su cui pubblica le sue inchieste. Proprio su un quotidiano d'opposizione che aveva lo stesso nome, diretto da Giovanni Amendola e poi soppresso dal fascismo, aveva pubblicato i suoi primi scritti. Anna Garofalo, antifascista, è costretta al silenzio.

Tra il '40 e il '45 vive la sconvolgente esperienza di madre con il figlio al fronte, in marina; per quattro anni il giovane sarà ufficiale di rotta dapprima sull'incrociatore Eugenio di Savoia, poi sul Giuseppe Garibaldi.

La vicenda si tradurrà nel libro *In guerra si muore*, Universale Editoriale, 1945. Lo stile caratterizzato da frasi brevi, scarsa aggettivazione, ritmo, parole ossessivamente ripetute come lo sono i fatti della guerra - i bombardamenti, la propaganda, l'attesa di notizie - fa di questa sorta di diario un documento di straordinaria attualità, che prescinde dal fatto singolo per assumere un significato universale.

La riconquistata libertà porta linfa nuova nelle vene di questa giornalista di razza. Più che degli articoli, i suoi lavori pubblicati sul *Mondo* di Pannunzio hanno lo spessore, la serietà, la documentazione puntigliosa propria dei saggi.

“Ricerche che ho compiuto da scrittrice e non da esperta” dice a proposito delle sue inchieste, spesso scottanti, che accendono polemiche che a volte si trascinano per mesi, scatenano reazioni violente perfino a livello governativo, inducendo a interrogazioni alla Camera e al Senato. In un caso, il suo atto d'accusa nei confronti delle colonie ex GIL (Gioventù Italiana del Littorio), innesca una polemica che si conclude nel 1952 con un disegno di legge presentato alla Camera.

Sorprende nei suoi articoli di denuncia - della situazione degli illegittimi, dello stato in cui si trova la scuola laica, della condizione ospedaliera in generale e degli ospedali psichiatrici in particolare, del sistema carcerario - e nelle sue battaglie in favore della donna, dell'abolizione della case di tolleranza, dei controlli delle nascite, ancora una volta lo stile.

Mentre nel diario *In guerra si muore* emerge la donna passionale, viscerale, animata soprattutto da sensazioni e sentimenti - odio contro la guerra, contro i politici che hanno trascinato nella tragedia una generazione, paura che si trasforma in panico e arriva al limite della follia quando teme per la vita del figlio - nelle inchieste traspare esclusivamente un essere razionale, che esercita un controllo totale delle proprie emozioni: stile asciutto, mai retorico, dalle frasi brevi, incisive. Eppure, è una passione, la passione civile alla base del suo impegno nel giornalismo e nella politica.

La sua difesa dello Stato laico e democratico, il suo coinvolgimento in partiti laici e democratici, come Unità popolare e il Partito radicale, che la vede nel consiglio nazionale fin dalla sua formazione, fanno della sua esperienza un fatto un po' unico se pensiamo ai tempi in cui la sua vita si svolge e si compie: pochissime donne negli anni Cinquanta riuscivano ad affermarsi nel giornalismo, ed ancora meno erano quelle che militavano in partiti che non fossero DC e PCI.

Le sue inchieste che appaiono tuttora di grande attualità, sono state raccolte in *Cittadini sì e no* (Nuova Italia Editrice), e *L'italiana in Italia* (Laterza, 1956). Ed hanno contribuito a far conoscere la società italiana non attraverso la lente deformante dell'ideologia, ma attraverso l'analisi attenta dei fatti. L'esame della realtà, compiuto con spirito laico ha evidenziato la contraddizione e la carenza di una società da poco emersa dal sopore acritico nel quale l'avevano immersa venti anni di dittatura.

risultati delle elezioni <sup>(1)</sup>, oramai imminenti, che dimostreranno se qualche cosa è cambiato, in meglio o in peggio, se la trovata di far discutere sul video governo e partiti è stata o no una buona idea, ha portato o no i suoi effetti.

La differenza sostanziale fra la Tribuna televisiva e quella dei comizi in teatro o in piazza è data dal numero degli spettatori. Altro è parlare a centinaia, magari a migliaia di persone, di cui si vedono i visi e le espressioni, altro è parlare a milioni di esseri invisibili, sparsi in tutta Italia, chiusi nelle loro case, liberi di ascoltare solo un pezzo del discorso o interromperlo per una bevuta, un sonnellino, una chiacchiera con la moglie, una sculacciata al figlio che non vuole andare a letto. Nei teatri e in piazza, poi, il comizio è più spontaneo e diretto e non sa tanto di spettacolo, di preparato, di sorvegliato, come quelli che trasmette la televisione. Un comizio in piazza o in luogo chiuso si può interrompere con una beccata, con una domanda, magari un un fischio - se pure non è protocollare - mentre lo spettacolo sul video è fatto di soliloqui. Nel quadrato luminoso c'è chi ti parla, ti guarda, ti presenta cifre e rendiconti, contraddice l'avversario e te stesso, afferma, promette e tu non puoi dirgli che non è vero, che non ci credi, devi ascoltarlo in silenzio, magari mangiandoti il fegato.

Sarebbe ridicolo che tu ti alzassi e rimbeccassi quel tizio che ti ha nauseato con il suo eloquio piatto e ipocrita, con i suoi vecchi slogan, col negare il vero ed affermare il falso e gli dessi del bugiardo e del voltagabbana. Quel tale è protetto dalla gabbia dell'apparecchio, sembra vivo, vero, ma è un fantasma, un modesto (e spesso cattivo) attore che ha recitato la sua parte, nemmeno nel momento stesso in cui lo guardavi, ma qualche tempo prima e tutto un apparato burocratico lo difende: i tecnici, il moderatore, i dirigenti della Tivù, che si sono fatti garanti per lui, che lo hanno preparato, imbonito, truccato, cronometrato. prima di presentarlo all'esame del pubblico. Non direi che l'effetto sia stato proporzionato alle fatiche, a giudicare dalle reazioni dello spettatore qualunque, di quell'italiano vivo e ironico, sospettoso e maldisposto, che assiste alle trasmissioni nei bar di periferia ed è più disposto a battersi per il Milan che per il centro-sinistra. Salvo poche eccezioni, i dibattiti televisivi sono apparsi *exploits* di filodrammatici, magari di teatrini parrocchiali.

Quale rapporto esiste fra il successo che pure taluno o parecchi possono aver riportato sul video e il voto del 28 aprile? [del 1963, ndr]

Possiamo ritenere che colui o coloro che hanno trovato abile Moro, efficace Malagodi, bello Giolitti voteranno, poi, per i partiti che essi rappresentano? Personalmente ho molti dubbi in proposito. Se tutti coloro che, indistintamente, hanno trovato Pajetta ottimo attore, divertendosi un mondo alle sue esibizioni, dovessero votare comunista potremmo dare per certa la repubblica popolare in Italia. Fra tanti filodrammatici incerti, noiosi, saccenti, euforici Pajetta è apparso il solo attore di mestiere, consumato, sicuro, che sa scegliere le frecce per il suo arco e con la sua presenza tiene su tutta la compagnia. Aumenteranno per questo i voti al suo partito?

Il fatto è che le tribune elettorali, più che avvenimenti politici, sono stati considerati spettacoli, finzione scenica e come tali seguiti e accettati. Tutto quello che era avvenuto dietro le quinte, nella prova generale, affiorava anche la sera della prima, si sentiva il suggeritore soffiare dal suo casotto (anche se non c'era) il ticchettio del cronometro, lo sguardo sornione del moderatore, l'imbeccata del regista. Un discorso interessante veniva interrotto a metà ed uno melenso prolungato senza

---

“Individualmente - scrive la Garofalo in *In guerra si muore* - molti di questi italiani intossicati (dalla gonfia retorica che nasconde la povertà degli argomenti) sono forse dei cittadini onesti e capaci, ma essi mancano di sensibilità politica e non s'accorgono che divenendo folla diventano gregge. [...] Quando questi buoni italiani avranno imparato a dosare, a condizionare i loro entusiasmi e si raccoglieranno più spesso a riflettere, a criticare, invece di sbracciare e applaudire, comincerà a formarsi la loro maturità di cittadini e quindi di militari e di politici”.

Non è casuale che Gaetano Salvemini, nella presentazione di *Cittadini sì e no* scriva: “I suoi scritti, raccolti in questo libro, possono servire di modello a chi, disgustato dalle estrazioni dei partiti che si chiamano “laici”, cerchi informazioni esatte e proposte ragionevoli su quei problemi immediati della vita italiana che i capi di quei partiti ignorano, mentre risolvono altri problemi per via di licitazioni private”.

Giovanni Russo

<sup>1</sup> Da Wikipedia. **Le elezioni politiche italiane del 1963** per il rinnovo dei due rami del Parlamento Italiano - la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - si tennero domenica 28 e lunedì 29 aprile 1963.

Le elezioni confermarono la *Democrazia Cristiana* come primo partito, seppur in forte calo, e sancirono la fine del Centrisimo e l'inizio del Centrosinistra, ovvero dei governi composti da democristiani e socialisti. A guadagnarne maggiormente furono le opposizioni, a sinistra i *comunisti*, e a destra i *liberali*. Le consultazioni segnarono anche l'inizio del declino delle forze monarchiche che, nonostante la riunione in un unico partito, persero più della metà dei propri voti. [...]

scopo, in obbedienza ai minuti accordati. I dialoghi fra due esponenti dello stesso partito, che tentavano di convincersi a vicenda di ciò di cui erano già largamente convinti (“caro collega, il piano decennale della scuola che abbiamo predisposto ...”) ricordavano il gatto e la volpe di Pinocchio o i nostri vecchi amici d'infanzia Sussi e Biribissi <sup>(2)</sup>.

Alle poche donne apparse sul video - e che in fondo non se la sono cavata peggio degli uomini - il pubblico ha rimproverato solo di non essere abbastanza belle. Le avrebbe volute affascinanti come dive del cinema, senza alcun interesse per le idee di cui erano portatrici.

Si sono criticati i loro vestiti, le loro pettinature, qualche chilo in più nel loro peso, piuttosto che gli argomenti e i programmi che esse hanno esposto. E questa è una nuova dimostrazione del ruolo che si attribuisce alla donna in Italia, un ruolo decorativo, sessuale e domestico. Peccato che i registi della Tivù non abbiano consigliato ai partiti di sostituire le deputate, le dirigenti, le sindacaliste, con la Lollo, la Loren, magari con Franca Rame. Il successo sarebbe stato sicuro.

**Anna Garofalo**

---

<sup>2</sup> Da Wikipedia. *Sussi e Biribissi* è un libro umoristico per bambini e ragazzi scritto da **Paolo Lorenzini** (nipote del più famoso **Carlo Lorenzini detto Carlo Collodi**), pubblicato nel 1902.

Ha come sottotitolo *Storia di un viaggio verso il centro della Terra*, con riferimento al romanzo *Viaggio al centro della Terra* di Jules Verne. I due protagonisti, uno basso e grassottello l'altro alto e magro, infatti, affascinati dalle avventure descritte nel romanzo di Verne, decidono di ripercorrere il misterioso viaggio, partendo dalle fogne di Firenze.

Naturalmente gliene capiteranno di tutti i colori malgrado i buoni consigli del gatto Buricchio.

Divisi a causa di un imprevisto si ritroveranno dopo qualche tempo profondamente cambiati sia nel fisico che nel comportamento. Alla fine i propositi per il futuro saranno di rimanere con i piedi per terra credendo meno ai racconti fantastici. *Sussi e Biribissi* nella cultura popolare è diventato un epiteto ironico, talvolta utilizzato per indicare due persone dall'aspetto fisico opposto, molto amiche tra di loro.